

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA

IV ISTITUTO COMPRENSIVO "GIOVANNI VERGA"

C.F. 80002470898- Via Madre Teresa di Calcutta 10, 96100 Siracusa

Email: sric802005@istruzione.it

PEC: sric802005@pec.istruzione.it

Tel Fax:: +39 0931 705215

sito web : www.4icvergasr.gov.it

Raccontare il Medioevo



Titolo del racconto: La Giudecca luogo di incontro e di cultura

Dirigente Scolastico Dott.ssa Annalisa Stancanelli

Docenti referenti:

Prof.ssa Loredana Barrotta

Prof.ssa Maria Rita Licitra

Classi partecipanti: I sez. A / I sez. C scuola secondaria di I grado

LA GIUDECCA LUOGO DI INCONTRI E DI CULTURA. LA STORIA DI GIOSUÈ

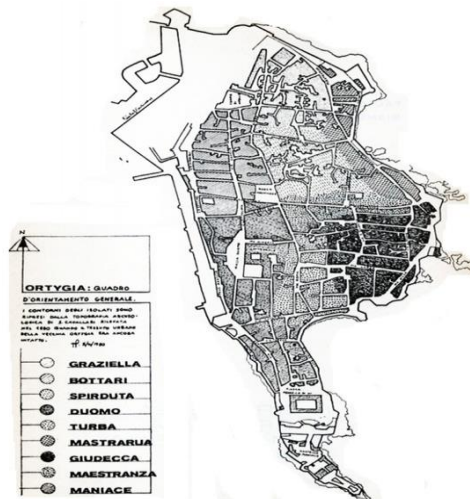


Ortigia

Fra il 1488, quando io e la mia famiglia, dal Nord Africa, giungemmo nella meravigliosa città di Siracusa. Eravamo io, il mio nome è Giosuè, mamma, papà e le mie due sorelle Maria e Sara.

A quell'epoca, (XIV sec.), noi ebrei eravamo a Siracusa la comunità più numerosa della Sicilia e si parlava di 5000 o addirittura 8000 presenze. Non eravamo solo proprietari di terre, ma soprattutto artigiani e commercianti di schiavi, attività che si mantennero per tutto il Medioevo. La nostra condizione era ambigua, infatti, se da un lato venivamo discriminati per motivi religiosi dalle leggi, dall'altro eravamo tollerati per i ruoli economici insostituibili. Infatti tra noi c'era chi praticava il commercio, le attività di tessitori di seta, di tintori e conciatori di pelle, ma c'erano anche medici, banchieri, ingegneri, astronomi, agricoltori e naviganti e la nostra attività apportò benefici economici alla città.

La Giudecca, il quartiere dove andammo a vivere, era autosufficiente, comprendeva le botteghe e il mercato, l'ospedale, il macello, la casa dei limosinieri⁽¹⁾, la Sinagoga e i bagni. Ai confini c'erano i cancelli d'accesso che venivano chiusi al tramonto ed era proibito uscirne.



Cartina storica della Giudecca

1. cfr. Maria Teresa Di Blasi, Concetta Greco Lanza, "Il Cicerone- Storia itinerari leggende di Siracusa"- Ed. Greco, Catania 2001

"Esistevano in Siracusa i Limosinari de' Giudei, e la casa di questi era nella contrada del Convento di S. Domenico, come cavasi in Notar Giovanni Pastorella siracusano a' 14 Ottobre 1467 dentro l'Archivio della Conservatoria degli atti de' Notai Defunti" (Capodieci, Tavole cronologiche, II, cc.507 -511, ms. della Biblioteca Alagoniana, Siracusa).

"V'eran ancora i Limosinieri: ovvero quelli ch'avevano la podestà di concedere o di negar agli ebrei poveri, e mendici la facoltà di procacciarsi il vitto." (G. Di Giovanni, "L'ebraismo di sicilia", Palermo 1748, p 135)

Il divieto imposto nel periodo di maggiore turbolenze fra le due etnie, ebrei e siracusani, aveva lo scopo di evitare, almeno di notte, il verificarsi di risse e tumulti, frequenti durante il giorno. La convivenza non fu mai pacifica, però io portavo spesso il mio amico Sebastiano a visitare il nostro quartiere, che era ricco di una dozzina di Sinagoghe, fatte con pietre da taglio e pilastri di marmo. Di fronte alla Sinagoga principale, c'era uno dei mercati più popolosi della città, mercato che era frequentato dai siracusani, che vi andavano ad acquistare soprattutto pelli e stoffe colorate. Le beccherie e i trappeti dell'olio creavano un gran movimento di affari. Anche il vino veniva molto apprezzato, infatti i miei parenti coltivavano la vite al borgo (attuale *Buggata* nel dialetto siracusano detto anche "quartiere S. Lucia").

Noi c'integrammo subito sia all'interno della comunità ebraica, che viveva alla Giudecca, sia nella meravigliosa isola della Sicilia.

Mio padre iniziò la sua attività di commerciante di stoffe pregiate, mia mamma si occupava della casa e della famiglia e nei momenti di preghiera si recava ai bagni, *miqweh*⁽²⁾, di casa Bianca, (situati a circa 10 metri di profondità perché a questo livello scorre una falda di acqua dolce) a cui si accedeva da un cortiletto interno per la purificazione, mentre le mie sorelline, Maria e Sara, frequentavano la scuola nella Sinagoga.



Bagno ebraico a Siracusa



Attuale ingresso ai bagni ebraici dalla Chiesa S. Filippo



Maria, in particolare, amava la sua nuova vita: amava il mare, il sole, il calore dei siciliani e soprattutto il pesce fresco della Sicilia. Sara adorava, nel tempo libero, passeggiare per le viuzze di Ortigia, andava al mercato e vedere le barche dei pescatori che ritornavano al porto. La domenica, metteva il vestito più bello usciva con il suo amato papà, si sentiva fiera e orgogliosa. Tutto sembrava trascorrere nel modo più sereno e bello.

Anch'io, spesso, andavo a giocare con i miei amici siracusani, nel cortile della Sinagoga principale, proprio accanto al mercato più popoloso di Ortigia.

2. I bagni ebraici, nel medioevo, erano utilizzati per la purificazione delle donne: "Pi mundificazioni di loru fimmini" come si legge in un documento del XIII secolo. La scelta del luogo come è consuetudine nei riti sacri, non è casuale, essa era, infatti, determinata dall'esigenza di utilizzare acqua pura di sorgente non trasportata da tracce umane.

cfr. Maria Teresa Di Blasi, Concetta Greco Lanza, "Il Cicerone- Storia itinerari leggende di Siracusa" - Ed. Greco, Catania 2001



Chiesa di San Giovanni

Ma quando il sole stava per tramontare e noi non eravamo rientrati a casa, tra i vicoli della Giudecca, rimbombavano le voci delle nostre mamme, che, data l'ora, ci richiamavano a rientrare all'interno dei cancelli d'accesso, che presto si sarebbero chiusi per vietare l'uscita e l'entrata, ed evitare le risse e i tumulti tra ebrei e siracusani.



Vicoli della Giudecca(Siracusa)

A malincuore noi ragazzi rispondevamo: “ Arriviamo ... arriviamo”, mentre Maria e Sara si chiedevano: “ Perché i grandi non capiscono?” e dall'altro vicolo risuonava un'altra voce: “ Sebastiano, Lucia, Giovanni dove siete? Con chi siete?”

“Arriviamo ... arriviamo” gridava Sebastiano

“I grandi sono ‘strani’ , hanno sempre l'odio a portata di mano” ribatteva Lucia “ma noi ci vogliamo bene, oltre i confini da loro stabiliti”.

E mentre l'amicizia tra noi ragazzi ebrei e siracusani diventava sempre più solida, i conflitti tra cristiani e noi ebrei si acuivano. I tumulti, sempre più frequenti e l'intolleranza verso le religioni non cristiane convinsero re Ferdinando il Cattolico ad emanare un Editto, il 31 Marzo 1492, di espulsione dai suoi stati di tutti gli ebrei. Ci furono massacri a Scicli, Modica ed in altri centri. Perciò, molti ebrei, con la scusa di fare un pellegrinaggio a Gerusalemme, cercarono di fuggire con tre navi, ma furono scoperti e vennero arrestati e puniti.

Una notte, mia sorella Maria sentì mio padre discutere con mia madre sulla difficile convivenza tra i siracusani ed ebrei.

Noi ragazzi fummo presi da una grande tristezza, non volevamo andare via, non volevamo lasciare quella città e speravamo che tutto si risolvesse pacificamente. Ma quelle paure presto divennero realtà, infatti il 18 giugno 1492 fummo costretti ad abbandonare per sempre la Sicilia, pena la morte. Così, noi della famiglia Ajala fummo costretti a cambiare il nostro cognome e, tra lacrime e dispiaceri, ad andare via, verso la Calabria e non facemmo più ritorno nell'incantevole isola di Sicilia.

Bibliografia:

S. Giavoli, *I passi della Storia*, Bompiani, 1980.

G. Delbello e M. Lesan, *I segreti del tempo*, Il Capitello, Torino 1974.

Società Siracusana di Storia Patria, *Archivio storico Siracusano*, Serie IV, volume II XLV – 2010 Siracusa, 2012

SITOGRAFIA:

<http://www.sicilia-ebraica.it>

<https://www.comunitaebraicasiracusa.it>

<http://www.siracusatourismo.net>

<http://www.terraiblea.it>

<http://www.stupormundisiracusa.it>